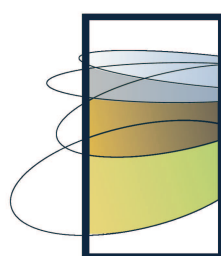


n e w s m a g a z i n e

Primo piano **Il Festival Torino e le Alpi**

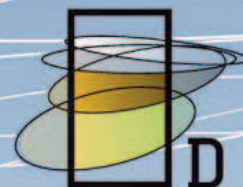


n. 59 / luglio-agosto 2015



**Dislivelli**

Ricerca e comunicazione  
sulla montagna



## In questo numero

### Primo piano

Il Festival delle meraviglie *di Enrico Camanni* p. 3

### Vicino e lontano

Bardonecchia, trent'anni fa *di Simone Bobbio* “ 5

Cervino: un affare di stato *di Enrico Camanni* “ 7

Gestire le Alpi *di Maurizio Dematteis* “ 10

Dordolla risorge a nuova vita *di Stefano Del Medico* “ 11

WolfAlps in Lessinia *di Angelo Mancone* “ 14

Montagne Digitali: al via! *di Daria Rabbia* “ 16

I rifugi e il Club Alpino *di Luca Gibello* “ 17

### Sweet Mountains

Esce la sesta guida Sweet: Val Grana “ 19

La Foresteria di Massello in Val Germanasca  
*di Maurizio Dematteis* “ 20

### Nuovi montanari

In Val Sabbia c'è un Asino che vola *di Michela Capra* “ 22

### Rubrica CIPRA

Trasporti: gli ambiziosi obiettivi del Libro Bianco  
*di Vanda Bonardo* “ 25

### Da leggere

Pop & cult “ 27

Rapporto montagne “ 29

Italiani tra civic engagement, green economy e consumo  
critico *di Maria Anna Bertolino* “ 31

### Dall'associazione

Montanari 3.0 “ 34

I territorialisti in Valle di Susa “ 35

I videoatti sul “Futuro delle Alpi e percorsi di ricerca” “ 36

### Dislivelli.eu

Testata registrata presso il Tribunale di Torino in data 21 aprile 2010 (Iscrizione numero 23)  
ISSN 2039-5442 - Dislivelli (Torino) - [Online]

### Editore

Associazione Dislivelli

### Direttore responsabile

Maurizio Dematteis

### Redazione

Irene Borgna  
Enrico Camanni  
Alberto Di Gioia  
Roberto Dini  
Mattia Giusiano  
Francesco Pastorelli  
Giacomo Pettenati  
Valentina Porcellana  
Daria Rabbia

### Impaginazione

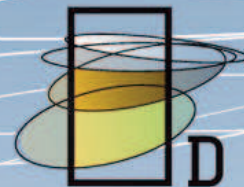
Alberto Di Gioia

Rivista realizzata in Viale Pier Andrea Mattioli 39, 10125 Torino,  
Tel. +39 0115647406, Mob. +39 3888593186, info@dislivelli.eu

Con il contributo di:

**FONDAZIONE CRT**

Immagine di copertina:  
logo del Festival Torino e le Alpi  
ed.2015, di proprietà della Compagnia di San Paolo -  
www.compagnia.torino.it



## Il Festival delle meraviglie

**Il Festival Torino e le Alpi si estende alle valli alpine. Sarà un'occasione di promozione della montagna a luogo della fantasia e dell'emozione, per ridare dignità simbolica e territoriale a un mondo culturalmente subordinato a quello metropolitano.**



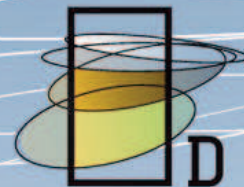
di Enrico Camanni

In Trentino sarebbe normale, a Torino no. È decisivo che il programma Torino e le Alpi abbia scelto di estendere il suo Festival estivo alle valli alpine, promuovendo dei Luoghi – proprio nell'accezione che a Dislivelli diamo al termine "luogo": centro simbolico, crocevia, anima del territorio – pronti a ospitare musiche, parole e immagini della montagna, e capaci di fare arte e cultura con quelle suggestioni. Non in città, ma in montagna.

Ci sarà anche Torino naturalmente, ma il bando della Compagnia di San Paolo ha selezionato dodici progetti che gravitano nelle valli piemontesi e valdostane, virtuosi incroci di città e montagna, basso e alto, terra e cielo. Non è tanto il confrontare la cultura urbana con quella alpina – perché di una sola cultura parliamo, ormai – quanto il ragionare di montagna in termini artistici e creativi, promuovere la montagna come luogo della fantasia e dell'emozione, ridare dignità simbolica e territoriale a un mondo culturalmente subordinato a quello metropolitano, nonostante gli echi della storia e della memoria alpina. I progetti che andranno in scena nelle valli tra luglio e settembre (e si è già cominciato a giugno) dimostreranno che attraverso la musica, la letteratura, il teatro e le arti figurative si può rappresentare quel mondo amato e negletto, desiderato e dimenticato, e si può farlo con i linguaggi di oggi, non con la retorica del bel tempo andato. Certificheranno che oggi c'è chi lo sa fare, e magari lo fa splendidamente da anni, anche se non se ne parla mai in giro. Sdoganeranno un movimento "clandestino" che esisteva già, e ci credeva, ma aspettava di venire alla luce.

**Sdoganeranno un movimento "clandestino" che esisteva già, e ci credeva, ma aspettava di venire alla luce.**

Alla domanda se quei progetti nascano in città o in montagna, la risposta è che nascono a metà strada, fondendo la professionalità e la cultura urbana con il magnetismo delle altezze. C'è un solo autore che viene al cento per cento della montagna: si chiama Mauro Corona e, come il suo predecessore Mario Rigoni Stern, incarna le gioie e i dolori di una civiltà rurale scomparsa da anni ma presentissima sotto pelle in tutti noi, che anche senza saperlo siamo orfani giovani di quel mondo contadino. Sarebbe comunque inutile e stucchevole contrapporre ancora una volta la città alla montagna, il presente al passato, l'innovazione alla tradizione,



come se i territori fossero imprigionati per condanna altitudinale in categorie culturali e mentali. Non è così, non lo è mai stato, e adesso abbiamo solo un gran bisogno di raccontare con occhi e parole nuove, liberandole dal pregiudizio e dal conformismo. Il Festival Torino e le Alpi sarà un successo – e lo sarà – se saprà distinguere tra buona e cattiva musica, buona e cattiva letteratura, buono e cattivo teatro, sincera e falsa espressione. Non importa da dove vengono, l'importante è che ci parlino del su e che vadano giù, al cuore.

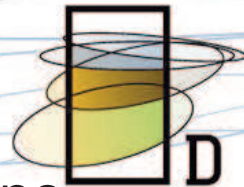
*Enrico Camanni*

Guarda tutti gli appuntamenti: <http://goo.gl/Psggog>

Scarica il Programma: <http://goo.gl/bfqXtH>







### Bardonecchia, trent'anni fa

di Simone Bobbio

**Sportroccia '85. Già il nome, privo di termini inglesi o riferimenti a sponsor, suona strano nel mondo di oggi. Ma è questo, in fondo, uno dei primi aspetti che saltano all'occhio ripensando ai cambiamenti che il mondo sportivo ha vissuto negli ultimi 30 anni, da quei primi giorni di luglio, anno 1985, quando sulla Parete dei Militi a Bardonecchia si tennero le prime gare di arrampicata al mondo.**

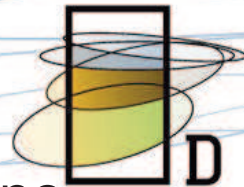


Un primato tutto torinese, che affondava le radici in un altro momento storico, di 5 anni precedente, quando in città fu inaugurata la prima palestra di arrampicata al chiuso nel Palavela. Protagonista di entrambe le iniziative, l'alpinista instancabile Andrea Mellano che, da Accademico del Cai, attirò su di sé scetticismo e critiche – anche dagli ambienti che all'epoca sembravano più aperti alle novità – nella convinzione che l'approccio verso l'arrampicata dovesse diventare sempre più sportivo. Al suo fianco un altro personaggio con entusiasmo da vendere: Emanuele Cassarà, giornalista di Tutto Sport, che era riuscito a sdoganare la montagna e le sue pratiche tra le pagine di un quotidiano incentrato sul calcio. Per lui Sportroccia fu l'occasione concreta per celebrare il matrimonio tra alpinismo e sport in un evento dal risalto internazionale. Tra i giovani di cui si circondarono Mellano e Cassarà per l'organizzazione dell'evento spiccava un ragazzo alto e magro, appassionato com'è ovvio di arrampicata, che dava già l'impressione di avere le idee chiare sul proprio futuro. Stiamo parlando di Marco Sclaris, torinese, la cui vicenda professionale ha seguito di pari passo l'evoluzione dell'arrampicata sportiva: dalle prime pionieristiche gare alla nascita di una federazione sportiva internazionale in odore di Olimpiadi di cui è diventato presidente.

«Per Sportroccia '85 mi occupai dei rapporti con gli atleti stranieri – attacca Sclaris –. Nelle settimane precedenti la gara aleggiava una certa apprensione a causa del famoso Manifesto dei 19, un documento anti competizioni che alcuni climber francesi avevano firmato. Ma quando poi ricevemmo le adesioni di Catherine Destivelle e Patrick Edlinger, capimmo che era fatta»!

In realtà quello di Bardonecchia fu poco più di un fuoco di paglia perché, dopo la prima edizione, nell'86 Sportroccia fu disputato anche ad Arco di Trento dove, nell'87, nacque il Rock Master che trasferì le competizioni definitivamente sulle strutture artificiali.

«Probabilmente è un po' nell'indole di noi piemontesi: abbiamo delle trovate geniali che non riusciamo a trattenere e ci lasciamo



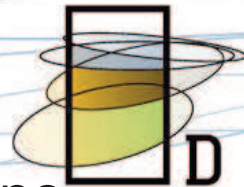
## vicino e lontano

soffiare da altri. Sicuramente Arco aveva alle spalle una Provincia autonoma con tutti i vantaggi economici che ciò comporta. Affiancarono a un territorio baciato dalle acque del lago di Garda e da una disponibilità immensa di roccia, la visione estremamente lungimirante di puntare su ciò che oggi definiremmo “outdoor”, cioè windsurf, climbing e mountain bike».

Rispetto ad Arco di Trento, il territorio di Bardonecchia non era in grado di offrire opportunità particolarmente allettanti per gli adepti del free climbing e le prospettive future erano ancora focalizzate sullo sviluppo dello sci e degli sport invernali. Ma la perdita del cosiddetto grande evento non ha comunque mortificato il movimento arrampicatorio che appare quanto mai vitale e interessante, per numero di atleti amatori e per qualità degli atleti di punta.

«Quando diventai presidente dell’Ifsc (Federazione Internazionale di Arrampicata Sportiva) l’allora sindaco Chiamparino ci aiutò a trasferire la sede della Federazione a Torino. In seguito la sua giunta costruì il Pala Braccini che rimane una delle strutture d’arrampicata al chiuso più innovative nel nostro paese. E, in quanto presidente della Sasp (Società Arrampicata Sportiva Palavela), la più grande d’Italia con oltre 2000 iscritti, posso dire che gli arrampicatori a Torino non mancano di certo. Con questo, però, mancano gli eventi sportivi di alto livello. Da un lato perché non è facile reperire i fondi per una programmazione a medio e lungo termine. Dall’altro perché non ci sono le strutture, visto che il palazzetto torinese non ha sostanzialmente posto per gli spettatori».

*Simone Bobbio*



### Cervino: un affare di stato

di Enrico Camanni

**Centocinquanta anni fa la realtà superò la fantasia. Il 14 luglio 1865 il valdostano Jean-Antoine Carrel e il londinese Edward Whymper si disputarono la cima del Cervino all'ultimo round e Whymper vinse per un soffio, pagando il successo con la morte di quattro compagni sulla via del ritorno. I cantori e i detrattori dell'alpinismo si intrattennero a lungo sulla conquista della Gran Becca, perché la strana gara sembrava uscita dalla penna di uno scrittore. Un po' romanzo d'avventura, un po' film dell'orrore.**



La trama nascondeva una storia di potere, un affare di stato. Infatti per il giovane stato italiano la Becca della Valtournenche rappresentava il riscatto sulla supremazia britannica sulle Alpi. Una rivincita della politica, dell'alpinismo e della scienza, anche se di misurazioni barometriche non si parlava neanche più, ormai, perché la posta in gioco era troppo alta e bisognava correre per arrivare primi.

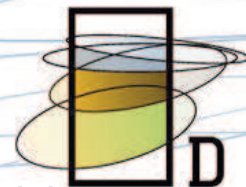
Quintino Sella tramava da mesi per la conquista. Nell'estate del 1864 Sella incaricò l'amico e deputato novarese Giuseppe Torelli di stanare Jean-Antoine Carrel:

«Partii da Torino verso il finire del luglio. Pernottai a Châtillon e il mattino seguente mi addentrai nella valle che conduce a Tournanche e a Breuil. Colà giunto, dopo circa sette ore di viaggio, cercai tosto del Carrel. E lo trovai e lo ammirai; e dopo mezz'ora di dialogo, lo indussi a cedere alle mie istanze e a recarsi al convegno dal Sella desiderato».

Sella e Carrel s'incontrano a Biella e si mettono d'accordo. Successivamente entra in scena anche Felice Giordano, ispettore delle miniere del Regno. Passa un altro inverno e arriva la fatidica estate del 1865. Dopo una primavera mite, il Cervino si presenta scalabile già all'inizio di luglio. Whymper piomba a Valtournenche in cerca di Carrel, ma la guida afferma di essere impegnata con "una distintissima famiglia". Nella notte dell'11 luglio Carrel parte di nascosto con la benedizione di Giordano, salito al Breuil ad architettare l'ascensione. Dopo tre giorni di febbrile attesa, il 14 luglio Giordano scrive a Sella:

«Caro Quintino, oggi alle 2 pomeridiane con un buon cannocchiale vidi Carrel e soci sull'estrema vetta del Cervino; il successo pare certo».

Ma è un'illusione. Il giorno dopo Giordano prende altra carta e si corregge: «Caro Quintino, ieri fu una cattiva giornata, e Whymper



## vicino e lontano

finì per spuntarla contro l'infelice Carrel».

Gli uomini avvistati sulla cima non erano i valdostani ma la cordata internazionale di Whymper, ripiegato su Zermatt dopo aver capito, a sue spese, che la "famiglia distintissima" era ben più temibile di un cliente ordinario. Era l'Italia stessa.

Così Whymper aveva intrapreso la scalata del Cervino dalla cresta svizzera dell'Hörnli, che si era rivelata ben più docile delle apparenze, quasi facile. Ma un tarlo gli rodeva dentro, l'idea che gli italiani potessero precederlo dall'altro versante:

«Eravamo tormentati dall'ansietà. Più salivamo più cresceva l'agitazione. Come ci saremmo sentiti se fossimo stati battuti all'ultimo istante? Alla fine ci slegammo e ingaggiammo un testa a testa che terminò alla pari. Alle 13,40 il mondo era ai nostri piedi, il Cervino era conquistato. Urrah! Non si vedeva nessuna impronta... Ma dov'erano quegli uomini? Scrutai la parete fra il dubbio e la speranza, e immediatamente li vidi, in basso a grande distanza. Allora sollevai le braccia agitando il cappello.»

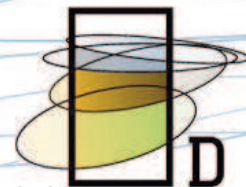
Anche Carrel lo vede, vincitore in braghe coloniali bianche, proprio in cima alla sua Becca. Il valdostano ripiega con la morte nel cuore, ma rianimato dall'ottimismo dell'abbé Gorret, il prete di Valtournenche che scalava come un camoscio e ragionava come un professore, riparte il 16 luglio raggiungendo finalmente la vetta il 17. Alla fine, paradossalmente, sono gli italiani a far festa al Breuil con i fuochi accesi, perché Zermatt, sul lato opposto della montagna, piange i primi morti del Cervino.

La gara si ripete quindici anni dopo, quando l'alpinista inglese Albert Frederick Mummery e la guida vallesana Alexander Burgener salgono verso il Dente del Gigante, sulla cresta del Monte Bianco. Giunto alla Gengiva, il montanaro di Saas aggira lo spigolo e affronta la liscia placca di granito; i chiodi degli scarponi scintillano e le dita cercano l'appiglio che non c'è; ritorna imprecaando sui suoi passi. Alla base della placca che li ha respinti, Mummery lascia il bastone di legno e un foglietto con un messaggio: «Inaccessible by fair means, insuperabile con mezzi onesti».

Il messaggio non sarà raccolto, ma il bastone sì: dal manipolo di alpinisti italiani che addomesticano il monolite con corde, scale, martelli e punte di ferro. «Le guide – racconta Alessandro Sella, figlio di Quintino – non avevano potuto sormontare il cattivo passo che colla scala a piuoli. Esse avevano attaccato in alto una corda doppia munita di qualche raro nodo. Vi si saliva a forza di braccia... Giunsi sulla cima all'una pomeridiana, salutato dall'energico grido di Viva l'Italia!»

Il 29 luglio 1882 è un giorno luminoso per gli uomini del Club Alpino, che giudicano la scalata artificiale del Dente un atto supremo di bravura e coraggio. L'eco della vittoria assume rilevanza nazio-

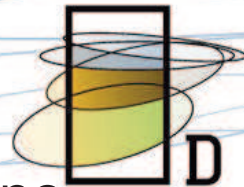




## vicino e lontano

nale, perché la guglia inaccessibile è stata domata in nome della patria da due illustri famiglie dell'alpinismo: i Maquignaz di Valtouranche e i Sella di Biella. La salita del Dente del Gigante è una conquista di nessuna utilità economica ma di elevato valore simbolico. Il riscatto a lungo desiderato.

*Enrico Camanni*



### Gestire le Alpi

di Maurizio Dematteis

**Il Laboratorio naturalistico Gestalp della Valle Varaita è partito creando 11 nuovi posti di lavoro. Una realtà valliva da sette milioni di euro con centraline idroelettriche, gassificatori, centri di lavorazione carni e molto altro ancora.**

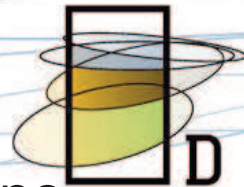


L'idea è quella di realizzare un progetto pilota di sviluppo locale, da poter replicare 10, 100, 1000 volte lungo tutto l'arco alpino, a partire dalle risorse interne alle valli, e bla, bla, bla.

Fin qui, diranno i lettori, nulla di nuovo. Quante volte in dibattiti pubblici sono stati presentati progetti avveniristici e fantasmagorici? Ma quando l'idea da progetto si trasforma in un'azione reale, capace nel giro di una decina d'anni di coinvolgere gran parte delle realtà vallive, di investire sette milioni di euro in centraline idroelettriche, gassificatori, centri di lavorazione carni ecc. ecc., realizzando ben 11 nuovi posti di lavoro, allora la storia si fa più interessante. E vale davvero la pena raccontarla.

Ci troviamo in Valle Varaita, provincia di Cuneo, nel piccolo comune di Frassinò, dove sorge l'avveniristica struttura in legno sede del Laboratorio naturalistico Gestalp, con un piazzale forestale antistante di 5.000 metri quadrati. Al suo interno, oltre agli uffici tecnici, un impianto di cogenerazione attraverso gassificazione da cippato e un centro di trasformazione carni da allevamento e selvaggina, con relativo spaccio aziendale aperto al pubblico. «Siamo partiti nel 2007 con gli studi di fattibilità – racconta Andrea Dematteis, della Fondazione universitaria Cerigefas, tra i fondatori del progetto – convinti del fatto che alcuni punti critici che investono oggi le nostre montagne possano essere trasformati in elementi di forza». Il primo è sicuramente l'abbandono del territorio, tra gli incubi ricorrenti delle notti insonni di molti amministratori locali. Che secondo Gestalp può addirittura garantire “materie prime rinnovabili in gran quantità”. Il secondo la scomparsa del modello di gestione tradizionale del territorio, che permette di poter “elaborare nuovi modelli gestionali”, sostenibili e innovativi. Proprio come il progetto Gestalp.

La comunità della Valle Varaita, o comunque, se non tutta, buona parte di essa, è partita dalla convinzione che un modello alpino vincente debba puntare sulla gestione delle risorse endogene rinnovabili, portata avanti, ovviamente, in maniera sostenibile, e cioè in modo che l'operazione possa risultare possibile anche per le generazioni a venire. Hanno quindi concentrato la loro attenzione su quattro realtà: acqua, legno, erba e animali, d'allevamento e sel-



## vicino e lontano

vatici, per costruire un modello. Consci del fatto che questo modello, per essere vincente, debba soddisfare tre condizioni fondamentali: avere un'autonomia finanziaria che permetta di non essere "colonizzato" da forze esterne. Permettere uno sviluppo equilibrato della comunità con un modello multifunzionale, «evitando di avere l'80 per cento della popolazione – sottolinea il responsabile – che vive grazie, ad esempio, ai soli impianti di risalita invernali, come accade in alcune realtà alpine». E garantire la cura del territorio conservando intatte le risorse impiegate per le generazioni future. Da dove partire? Dall'individuazione di un motore economico endogeno, cioè da qualcosa che possa macinare utili per poter realizzare poi nuovi investimenti produttivi e sociali, con ricadute occupazionali. E le fonti di reddito su cui qualsiasi valle alpina può oggi puntare sono senza dubbio legate alla produzione di energia. Gestalp ha scommesso su due fronti: idroelettrico e cogenerazione da biomassa legnosa. Ma se il secondo, come spiega Andrea Dematteis, «non è bancabile», il primo, l'idroelettrico, lo è sicuramente. Ed è stato proprio lui il "primo motore immobile" da cui è partita tutta l'operazione. «Ci siamo seduti al tavolo con alcune banche – ricorda l'interlocutore – e ci hanno concesso prestiti solo grazie alla garanzia dell'idroelettrico». Nel 2007 nasce quindi Idralp, società di gestione dell'idroelettrico, che diventa la "cassa forte" del progetto. E successivamente, poco per volta, viene realizzato il piano forestale, per mettere a disposizione i 4.000 ettari di foreste locali, costruito l'impianto di cogenerazione a gassificazione da cippato, realizzato il centro di lavorazione carni, aperto lo spaccio aziendale, realizzati impianti di irrigazione per 500 ettari agricoli e progettati altri futuri investimenti.

Oggi il Laboratorio naturalistico Gestalp della Valle Varaita è una realtà capace di dare lavoro a 12 persone. «La stima è di arrivare a 22 nuovi posti di lavoro entro il 2018 – conclude il Direttore di Cerigefas – e nonostante il progetto sia partito nel momento di massima crisi economica del nostro paese, ci sono buone possibilità di poter fare ancora meglio».

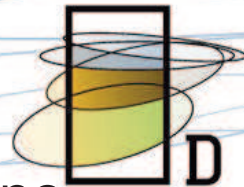
*Maurizio Dematteis*



Guarda il video:

<https://youtu.be/NrcT03LJFZY>

Info: [www.gestalp.it](http://www.gestalp.it)



### Dordolla risorge a nuova vita

di Stefano Del Medico

**Dordolla, il centro abitato più importante della Val d'Aupa, è un caso di sviluppo locale bottom-up realizzato grazie a un'azione territoriale capace di agire su un piano organizzativo, materiale e simbolico. Un percorso che si iscrive in un nuovo ciclo di territorializzazione, tra il palinsesto territoriale e ciò che può essere tramutato.**



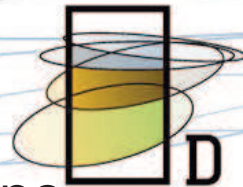
È il centro abitato più importante della Val d'Aupa e da circa un decennio, grazie ad un progetto di riqualificazione e valorizzazione della cultura contadina alpina, vive una nuova stagione di vitalità. In precedenza la comunità è stata sottoposta ad un costante calo demografico, accompagnato da una destrutturazione delle relazioni tra ambiente naturale e ambiente antropico.

Oggi si può rilevare la presenza di un nuovo fenomeno: Dordolla rappresenta per i cosiddetti "nuovi montanari" un luogo dove vivere e ricercare uno stile di vita di tipo valoriale rispetto ad uno funzionale (E. Steinicke e altri, *Newcommers nelle regioni periferiche delle Alpi. Il caso dell'area di confine tra Italia e Slovenia nelle Alpi Giulie*, in "Rivista Geografica Italiana", vol. 121, n.1, 2014, pp.1-20). Conta circa 45 abitanti. I nuovi migranti con un forte background culturale e creativo, provenienti da Venezia, Londra e dalla vicina Carinzia, hanno attivato un processo di costruzione sociale che guarda al territorio nella sua chiave evolutiva e si rappresenta attraverso un'azione territoriale capace di agire su un piano organizzativo, materiale e simbolico (A. Turco (a cura di), *Paesaggio, luogo, ambiente, Unicopli, Milano, 2014*).

Sul piano organizzativo i soggetti territoriali sono plurali. Un ruolo fondamentale è svolto dall'associazione culturale "La Cort dai Gjats" che segna l'ambito di confronto tra attori esogeni ed endogeni, intercetta e implementa le diverse forme di creatività.

L'azione materiale si concentra su un processo produttivo di agricoltura alpina: la fattoria Tiera Viera - AgriKulturAlpina ([www.tiereviera.net](http://www.tiereviera.net)), in friulano «terra vecchia», che opera sulla base di un progetto di riappropriazione territoriale, volto alla reificazione di spazi agricoli attraverso l'orticoltura biologica, l'allevamento di pecore, l'apicoltura, la frutticoltura e la selvicoltura. Un'altra azione territoriale è quella del recupero dei vecchi terrazzamenti dedicati all'agricoltura attraverso la tradizione costruttiva dei muri a secco, elemento qualificante nella produzione di paesaggi. Il progetto mira a diffondere le antiche tecniche manutentive del territorio, tramite dei corsi di formazione diretti a coloro che intendono intraprendere





## vicino e lontano

questa attività ([www.ricostruirepaesaggi.it](http://www.ricostruirepaesaggi.it)). Il “luogo” rappresenta e viene inteso come un divenire, un’opportunità di congiunzione tra l’antica cultura montana e il presente (G. Dematteis, F. Governa, Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità: il modello SLoT, Franco Angeli, Milano, 2005).

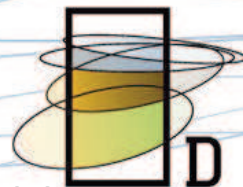
Sul piano simbolico l’azione territoriale deriva dalle capacità del linguaggio umano di individuare sequenze comunicative non scontate. Come ad esempio il progetto “The New Wild: vita nelle terre abbandonate”, un film-documentario esplorativo, frutto di un lavoro di collaborazione tra diversi soggetti, sul territorio della Val d’Aupa. L’intero progetto è pubblicato sul sito del suo ideatore Christopher Thomson.

Le azioni territoriali producono un concetto di natura intesa come campo razionale, possibilità insediativa, serbatoio di risorse da cui attingere per la sopravvivenza e lo sviluppo, ma anche come “fonte di emozioni” in cui il lavoro artistico e delle arti figurative evidenzia il valore mutante e non solo resiliente del luogo. Il progetto basa la sua forza attrattiva sulla pratica dell’incontro tra differenze (geografiche, culturali, linguistiche), preservando con continuità l’azione di scoperta del luogo e delle sue possibilità. Un processo lento e graduale che può rinnovarsi nel tempo attraverso un’estensione delle relazioni dal locale al translocale. Dordolla può essere letto come un caso di sviluppo locale bottom-up, in un percorso di specificazione del “luogo” come bene comune, attraverso un’azione partecipativa sulla base di progetti che la stessa comunità intende realizzare per il territorio (A. Magnaghi, Il territorio bene comune, Firenze University Press, Firenze, 2012). L’esperienza della piccola comunità individua un percorso che si iscrive in un nuovo ciclo di territorializzazione, tra il palinsesto territoriale e ciò che può essere tramutato, nella consapevolezza della transitorietà del proprio intervento.

*Stefano Del Medico*



**Guarda il sito di Christopher Thomson:**  
[www.christopherthomson.net](http://www.christopherthomson.net)



### WolfAlps in Lessinia

di Angelo Mancone

**Il lupo torna sui Monti Lessini e il Veneto riscopre le predazioni. E mentre il progetto WolfAlps locale sembra inefficace a contenere le proteste degli allevatori, Legambiente lancia un'azione di guardiania notturna volontaria per scoraggiare il lupo a fare man bassa di bovini.**

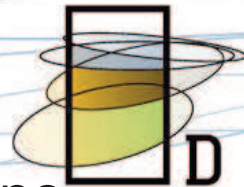


A due anni dalla partenza del progetto WolfAlps, la Lessinia, Core Area 5, è ancora nel pieno di predazioni del branco di lupi formatosi in questo territorio, senza che sia stato messo in atto alcun sistema di prevenzione e protezione.

La Lessinia, altopiano a nord di Verona, è la zona prealpina occidentale del Veneto. Il settore zootecnico costituisce un forte pezzo dell'economia locale, con circa 8000 bovini, in prevalenza da latte, che vanno in alpeggio in 90 malghe su circa 48 kmq, e dipendono per la quasi totalità dall'industria del latte di pianura, con un prezzo soggetto a imposizione dei grandi produttori. Il 90,7% delle malghe attive è di proprietà privata, con uno stato spesso meno efficiente delle poche malghe a proprietà pubblica (prevalentemente nella parte settentrionale facente capo al comune trentino di Ala). I conduttori in maggioranza si recano alle malghe più volte al giorno con un pendolarato favorito dalla facilità di accesso per la non eccessiva altitudine e per la estesa rete di strade. Una conduzione che lascia ampia possibilità di azione ai predatori.

Marginale per numero, ma interessante sul piano culturale, è la presenza di ovicaprini, con il recupero di una razza di pecora, la Brogna, autoctona della Lessinia, che ha rischiato l'estinzione dopo aver caratterizzato in passato l'allevamento ovino locale. La lana era utilizzata fino al 1500 per la produzione degli allora ricercati "panni alti veronesi", articolo molto pregiato e richiesto. La Brogna poi aveva ceduto il passo a specie monofunzionali, preposte a latte, lana o carne, mentre essa presentava un'offerta interessante nei tre campi. Per le sue caratteristiche si presta particolarmente all'allevamento biologico, è preziosa per il controllo della vegetazione boschiva e per il mantenimento della pulizia dei prati. Per salvaguardarla è nata nel 2012 "L'associazione per la promozione e la tutela della pecora Brogna".

In tale situazione si inserisce l'arrivo del lupo. La sua capacità di sopravvivere adattandosi a nutrirsi di ogni fonte di cibo disponibile e la sua alta capacità di dispersione hanno portato Slavc (questo il nome del primo esemplare attribuito dai ricercatori dell'Università di Lubiana) in Lessinia nel 2012 dalla Slovenia, con un lungo giro



## vicino e lontano



Consulta il report di WolfAlps:  
<http://goo.gl/8lxdK0>

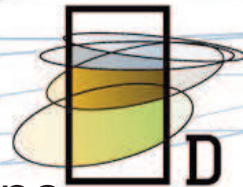
attraverso l'Austria registrato dal radio collare. Dal 2013 si forma la coppia del lupo dinarico con la femmina italiana, Giulietta (e quale altro nome a Verona?). Due cuccioli nel 2013, sette nel 2014. Inevitabile l'impennata delle predazioni che raggiungono i 64 capi nel 2014 (dati del Report del progetto WolfAlps "Sistemi di alpeggio, vulnerabilità alle predazioni da lupo e metodi di prevenzione nelle Alpi", febbraio 2015). Un sasso nello stagno di un pascolo senza sistemi di prevenzione da decenni, vista la scomparsa del lupo in Lessinia da più di un secolo.

Dall'esordio del progetto WolfAlps sono passati ormai più di due anni e le tensioni sociali hanno avuto un culmine nel 2014 in concomitanza con l'accentuarsi delle predazioni. Se era quasi inevitabile che la reazione degli allevatori fosse radicale: "portateli via o metteteli in un recinto", non riflettuta è parsa l'adesione a tale tesi, oltre che a quella del cambiamento legislativo che ne prevedesse l'abbattimento, da parte degli amministratori locali, senza che vi fosse una fase di riflessione e confronto con il mondo scientifico e con le esperienze avvenute in altri luoghi. Non ha contribuito a migliorare la situazione sia la lontananza del gestore del progetto, l'ufficio caccia regionale con sede a Venezia, sia la riservatezza (per non dire segretezza) con cui si trattavano le attività di monitoraggio e inchiesta. Ne è risultata una situazione di frizione estrema, con la Regione arroccata nello svolgimento di un progetto invisibile (e sconosciuto) ai portatori di interesse del luogo.

L'inverno scorso non è accaduto nulla, solo la ricerca di intese fra Legambiente e allevatori che ha portato a una piattaforma comune verso la Regione Veneto tentando di superare l'inerzia istituzionale. Ma la stagione d'alpeggio 2015 è arrivata, e le resistenze burocratiche hanno frenato serie misure di prevenzione. Legambiente così ha deciso di avviare un servizio di guardiania notturna per scoraggiare il lupo a fare man bassa di bovini. I lupi d'ora in poi dovranno faticare un po' di più, rivolgendosi alla fauna selvatica. Tutto questo per evitare che il clima si possa nuovamente arroventare per effetto dell'aumento delle predazioni, e che il bracconaggio aumenti, come nel 2013, quando una lupa venne avvelenata.

*Angelo Mancone*

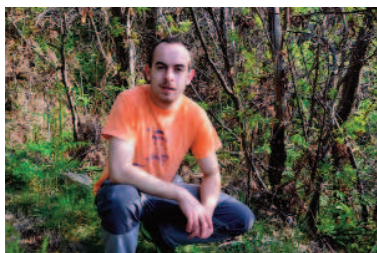
Info: <http://nottidalupi.blogspot.it/>



### Montagne Digitali: al via!

di Daria Rabbia

**Gian Luca Gasca è partito lo scorso 15 giugno da Trieste dando il via a “Montagne Digitali”, un’idea concretizzata in un blog per raccontare la montagna sostenibile sul web e sui social network, avvicinando le giovani generazioni alle terre alte.**



Attraverso le Alpi in 80 giorni, da Trieste a Nizza, contando soltanto sulle proprie gambe e sui mezzi di trasporto pubblico. Il sogno di Gian Luca Gasca, saluzzese classe 1991, si sta trasformando in realtà dopo che, lo scorso 15 giugno, il suo progetto “Montagne Digitali”, fino ad allora sulla carta, si è concretizzato su sentieri, mulattiere e strade. Mappe e tabelle orarie sono state chiuse nello zaino e il viaggio è ufficialmente iniziato incontrando la realtà del territorio alpino fatto di ambienti mozzafiato, persone uniche e una buona dose di imprevisti e inconvenienti, soprattutto legati alla mobilità.

Pochi giorni prima della partenza, Gian Luca è venuto a trovarci in redazione a Dislivelli per raccontare in dettaglio il suo progetto. Abbiamo approfittato dell’occasione per fargli un’intervista filmata in una location suggestiva: ai piedi della statua di Quintino Sella, fondatore del Cai.

*Daria Rabbia*

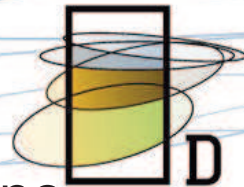


**Guarda l’intervista a Gian Luca Gasca, anima del progetto Montagne Digitali:**  
<https://youtu.be/uaxwlUHjmZs>

Segui Gian Luca Gasca su:  
montagnedigitali.wordpress.com (<http://goo.gl/6ZMQM2>)

e su:  
[www.facebook.com/montagnedigitali](https://www.facebook.com/montagnedigitali) (<https://goo.gl/6nGNck>)  
[twitter.com/GLGasca](https://twitter.com/GLGasca) (<https://goo.gl/2tx2RK>)





### I rifugi e il Club Alpino

di Luca Gibello

**Il vicepresidente del Cai Torino Osvaldo Marengo sullo scorso numero della rivista ha osservato che «senza il Cai non ci sarebbero i rifugi e tantomeno i rifugisti». Osservazione inoppugnabile, della quale siamo convinti. Ma più che la storia, nel numero di Dislivelli.eu di giugno 2015 volevamo evidenziare le figure emblematiche legate al mondo dei rifugi, ieri come oggi, con tanto di nomi e cognomi.**

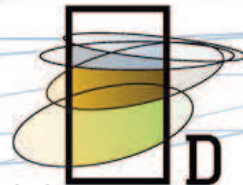


A commento del numero scorso della rivista, prevalentemente dedicato al ruolo dei rifugisti, il vicepresidente del Cai Torino Osvaldo Marengo ha osservato che: «Senza il Cai non ci sarebbero i rifugi e tantomeno i rifugisti [...] e non si parla neppure della figura dei rifugisti volontari del Cai, e delle sottosezioni i cui soci si alternano nella conduzione [...]. Va anche ricordato che molti “rifugisti” non avevano questo alone di leggenda e poesia, ma viceversa erano molto interessati al risultato economico, manifestato dall’acquisto di parecchi immobili sul territorio, un po’ come succede ora con i “rifugisti” privati».

Osservazione inoppugnabile, ma nel numero si era inteso rendere omaggio a una figura particolare, cui si lega un’attività a metà tra il mestiere e un aspetto che oserei definire “vocazionale”. E si erano volute evidenziare figure emblematiche, ieri come oggi, con tanto di nomi e cognomi.

Poi invece c’è il lato anonimo, legato all’impegno volontario di gruppi di persone che, soprattutto in quei rifugi piccoli, lontani da itinerari battuti e quindi a bassa redditività, si organizza nella gestione spartendosi i compiti in base alle competenze o alle attitudini: cuochi, inservienti, rassettatori di camere, idraulici, muratori, carpentieri, elettricisti ecc. In questa attività collettiva si ritrova lo spirito di servizio e di gruppo che lega gli appartenenti alla sezione Cai proprietaria della struttura. Tutto ciò permette così al rifugio di assolvere a quel fondamentale ruolo di presidio territoriale di pubblica utilità. E, in tale impegno collettivo, si ritrova anche molto dello spirito d’intrapresa che portò, soprattutto nei tempi passati, alla costruzione stessa dei rifugi, avvenuta per lo più proprio grazie all’apporto volontario di competenze diverse, in vista di un obiettivo comune. Un contributo che si ripete oggi - talvolta, lasciatemelo dire, con tanta generosità quanta approssimazione - nei casi di manutenzione edilizia straordinaria di tali strutture.

Ovviamente questa storia, che ha risvolti non meno “eroici” dell’altra - anzi, per certi versi anche maggiori, in quanto dietro non vi



## vicino e lontano

sono mai finalità di business, come giustamente non manca di sottolineare, con una punta di polemica, Marengo -, è, ancor più della prima, tutta da ricostruire e da scrivere, in quanto ha lasciato ancor minori tracce se non nelle memorie di diretti interessati o dei frequentatori.



**Operazione Mato Grosso:**

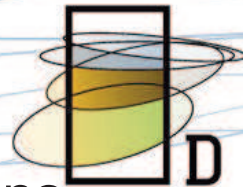
[www.rifugi-omg.org](http://www.rifugi-omg.org)

**Scarica il numero di Giugno 2015:**

<http://goo.gl/A8bV4E>

Parallelamente ai casi legati a certe sezioni Cai, negli ultimi anni va segnalata un'altra vicenda simile di volontariato collettivo: si tratta di 12 strutture costruite – o ricostruite - e gestite, sull'intero arco alpino italiano, da giovani a servizio dell'Operazione Mato Grosso. Infatti i proventi dell'attività, svolta gratuitamente, sono destinati al sostegno delle missioni in Perù (dove si trovano sei rifugi costruiti secondo la medesima logica), Ecuador, Brasile e Bolivia.

*Luca Gibello*



## Esce la sesta guida Sweet: Val Grana

**Sweet Mountains, la rete del Turismo responsabile sulle Alpi, esce con la sesta guida turistica dal titolo “Grana, una valle da vivere”.**



Sweet Mountains - la rete del Turismo responsabile sulle Alpi, progetto promosso da Dislivelli che raccoglie i Luoghi dell'arco alpino che credono in una montagna ancora vestita da montagna, in un turista ospite ma non padrone, in un montanaro padrone di casa ma anche ospite, guida – ha realizzato la sesta guida “Grana, una valle da vivere”.

Per ricevere la guida gratuitamente, se non sei ancora registrato, puoi andare sul sito [sweetmountains.it](http://sweetmountains.it) e diventare amico di Sweet. Se ti interessa approfondire l'argomento con guide cartacee e mappe del territorio, puoi rivolgerti alle librerie fiduciarie di Sweet Mountains:



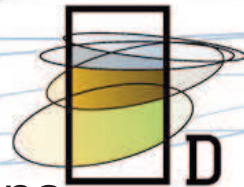
**Diventa amico di Sweet Mountains:**

<http://goo.gl/B9qypQ>

- Libreria La Montagna, via Sacchi 28 bis, 10128 Torino, tel. 011 5620024, [info@librerialamontagna.it](mailto:info@librerialamontagna.it), [www.librerialamontagna.it](http://www.librerialamontagna.it)  
- Libreria Monti in città, viale Emilio Caldara 20, Milano, tel. 02 55181790, [libridimontagna@montiincitta.it](mailto:libridimontagna@montiincitta.it), [www.libridimontagna.net](http://www.libridimontagna.net)

Inoltre il sito [sweetmountains.it](http://sweetmountains.it), attualmente in quattro lingue (italiano, tedesco, inglese e francese).

info: [www.sweetmountains.it](http://www.sweetmountains.it)



## La Foresteria di Massello in Val Germanasca

di Maurizio Dematteis

**La Foresteria di Massello fa parte di un progetto pubblico-privato di rivitalizzazione di un piccolo comune alpino. Un esempio interessante che è riuscito a coniugare le esigenze di residenti, villeggianti e turisti di passaggio.**



Massello è un piccolo comune di 61 abitanti distribuiti su 39 chilometri quadrati in Valle Germanasca, Provincia di Torino. E come molti altri nelle valli occidentali delle Alpi, a partire dall'inizio dello scorso millennio ha subito un rapido e pesante spopolamento, accentuatosi a partire dagli anni '50, che ne ha messo a rischio la sopravvivenza della comunità locale, l'assetto ambientale e il patrimonio immobiliare.

Poi una decina di anni fa è stata aperta una foresteria. E improvvisamente si è verificata una lieve controtendenza, con l'arrivo, insieme ai turisti, di nuove imprese, residenti, qualche azienda agricola e addirittura delle nuove nascite. E ancora lavori di ripristino ambientale, ristrutturazione degli alpeggi e recupero dei sentieri di bassa valle.

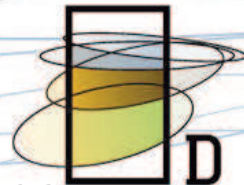
Una coincidenza dettata dal caso? Sicuramente no, perché la Foresteria di Massello è un tassello fondamentale di un piano più generale, fortemente voluto dall'amministrazione comunale, per la rivitalizzazione del territorio in termini di sostenibilità.

La struttura ricettiva, dopo una decina di anni di attività, è oggi conosciuta per la sua ottima accoglienza, ma soprattutto per essere un punto di animazione per gli abitanti locali e di incontro tra questi ultimi e i turisti. Una sala-biblioteca attrezzata di videoproiettore, infatti, permette alla Foresteria di Massello di animare serate con proiezione video, incontri e dibattiti aperti a tutti: clienti e non.

E grazie alla dotazione di collegamento a banda larga, ospita spesso seminari e workshop di professionisti e studiosi, che molto spesso vengono coinvolti in progetti locali.

Ma l'attenzione non è rivolta solo a residenti e studiosi, ma anche alle migliaia di turisti che ogni anno salgono a Massello in cerca di relax e attività outdoor. La struttura offre infatti la possibilità di avere delle camere singole o delle camerate per gruppi e una ristorazione effettuata da un giovane cuoco professionista "montanaro di ritorno" che utilizza rigorosamente prodotti della valle a km 0. E il territorio offre il collegamento a una fitta rete sentieristica, la Gta, nonché alla Via alpina. Un bike park con annessa scuola di moun-





**Guarda la galleria fotografica:**

<https://flic.kr/s/aHsjAARhPC>

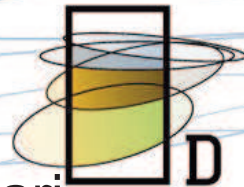
**Guarda il video di presentazione :**

<https://youtu.be/k9f07ZVMJOo>

tain bike, un percorso di Nordik walking e una Zona pesca no kill. La Foresteria di Massello riesce quindi a far incontrare le esigenze della comunità locale con quelle dei turisti e villeggianti. Rendendo possibile, come è avvenuto negli anni passati, la realizzazione di un corso per guide naturalistiche che ha licenziato 25 accompagnatori locali, oggi impegnati con i turisti di passaggio. O la creazione di un Gas di prodotti locali informale, realizzato attraverso i contatti della Foresteria, capace ogni anno di vendere oltre 20 quintali di patate di piccoli produttori della valle a villeggianti, locali o semplici turisti di passaggio.

*Maurizio Dematteis*

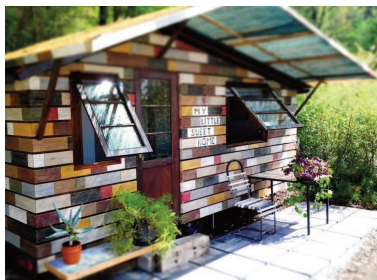
Info: [www.foresteriamassello.it](http://www.foresteriamassello.it)



### In Val Sabbia c'è un Asino che vola

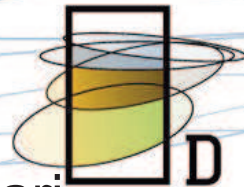
di Michela Capra

**Frazione Arveaco di Provaglio, 800 metri slm. Uno strano forestiero proveniente dalla città progetta e realizza una casa in bioedilizia basata sul rapporto con la luce, facendone un Bed & Breakfast dal nome curioso: "L'Asino che vola". I suoi clienti provengono da tutto il mondo e la capacità del gestore di rispettare la realtà locale senza imporsi gli permette di vivere in armonia con il contesto locale.**



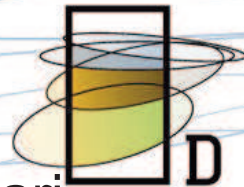
A Provaglio Val Sabbia, un Comune sparso formato da varie frazioni situate sulle balze del versante orografico sinistro della valle del Chiese, raggiungibili dal fondovalle dall'abitato di Barghe, è giunto da quattro anni Marco Furlanetto, un artigiano del legno gestore di un B&B di recente creazione.

Classe 1962, Marco nasce da genitori milanesi e trascorre l'infanzia e l'adolescenza a Milano, dove sceglie di preferire al liceo la frequentazione dell'istituto agro-forestale: sin da giovanissimo, infatti, comprende la sua vocazione a vivere in mezzo alla natura, lontano dai fragori urbani, e il desiderio di penetrarne i segreti. Finita la scuola, senza esitazione e con le idee ben chiare in testa, decide di lasciare la metropoli per andare alla ricerca di un luogo immerso nel verde e nel silenzio, dove mettere radici, dedicarsi all'orto, all'allevamento di qualche animale e a vari lavori artigianali. Giunge così nell'alto Mugello, in Toscana, in una zona selvatica e attornata da aspre montagne, dove si stabilisce in un ampio podere di dieci ettari. «La natura è l'unico elemento che abbiamo a disposizione dotato di meccanismi così antichi e reali, l'unico punto di riferimento che ci è dato per sentirci 'centrati' – racconta -. In città vivi in posti magari bellissimi, ma comunque sempre realizzati dall'uomo, dove è l'uomo al centro di tutto. Quando stai nella natura, invece, più di quanto tu riesca a penetrare lei - cosa che non è necessariamente indispensabile - è lei che penetra te e ti dà quei punti di riferimento che sono fondamentali per l'equilibrio delle persone». Oltre a lavorare la terra, Marco si dedica alla creazione artigianale di mobili in legno lavorati a coltello, di foggia rustica, una passione che lo accompagnerà per tutta la vita e che negli anni evolverà nel gusto e nello stile: «Un altro elemento fondamentale per me e, in generale, nella vita delle persone è la creatività – dice -. Ognuno di noi ha degli aspetti della propria interiorità abbastanza compressi, e la creatività è una delle poche vie che ti permettono di decomprimere queste zone. Natura e creatività sono due presenze molto importanti per stare bene». Dopo tanti anni



trascorsi in Toscana e risvegliato dalla voglia di cambiamento, Marco decide di spostarsi nelle montagne lombarde per avvicinarsi alla figlia Stella e andare alla ricerca di un luogo dove stare bene; dove sentire energie positive ed esprimere al meglio le proprie vocazioni, dotato di caratteristiche dove progettare una casa in bioedilizia basata sul rapporto con la luce, esposta a sud e prospiciente un'ampia veduta da cui ammirare il panorama, da adibire parzialmente a Bed & Breakfast per l'accoglienza di turisti alla ricerca della quiete e del contatto con la natura. «Per trovare un posto che mi piacesse ho girato per mesi con una bussola – racconta –. Ho esplorato tutte le montagne di Bergamo a una distanza ragionevole dalla pianura, quindi senza andare troppo in alto. Cercavo un posto né troppo freddo né troppo caldo, sugli 800 metri di quota, che ritengo l'altitudine ideale per poter stare bene». Dopo un lungo peregrinare nelle Valli bergamasche, di andamento nord-sud e quindi non facilmente dotate delle caratteristiche di cui Marco era alla ricerca, specialmente in rapporto alla luce, inoltre pesantemente intaccate dalla cementificazione che dagli anni Ottanta ha apportato il fenomeno delle seconde case, ecco, infine, l'approdo nella meno nota Valle Sabbia, in provincia di Brescia, e in particolare nella frazione Arveaco di Provaglio, dove acquista un bellissimo pianoro rivolto a sud, riparato dal vento, con un'ampia veduta sul fronte: è il luogo ideale dove realizzare il suo sogno, dove progettare e costruire la sua casa, calda d'inverno e fresca d'estate, penetrata dalla luce, rivestita da muri in terra cruda che facciano da regolatori naturali dell'umidità, dove gli ospiti del B&B, che decide di chiamare "L'Asino che vola", possano sentirsi bene. «Queste zone sono molto belle, isolate, quiete, ma pressoché prive di turismo. In mezz'ora sei sia sul Lago d'Idro che sul Lago di Garda. Di ritorno, alla sera, fa fresco e c'è molto silenzio per rilassarsi – dice –. Intercettare clienti sul posto è impossibile, per cui tutta l'attività di promozione si svolge su internet, sui siti specializzati. Io lavoro soprattutto con stranieri attratti dal Lago di Garda che, tramite mappa, scelgono di soggiornare in un luogo vicino ai punti di attrazione, ma ad un tempo lontano dal turismo di massa e dalla confusione. In due o tre anni ho avuto gente da tutto il mondo: europei, ma anche persone provenienti da Nuova Zelanda, Australia, Stati Uniti, Israele, Iran. È una bella esperienza, soprattutto dal punto di vista umano». Proprio mentre chiacchieriamo di ospitalità, ecco che arrivano da Pinzolo, diretti verso il Garda, due coniugi olandesi. «Oggi pioverà ancora, ma domani ci sarà il sole», li rassicura Marco, mentre scivolano nella loro camera dotata di ampie vetrate che danno sulla vallata.

In conclusione alla nostra chiacchierata, come avviene sempre alla fine delle interviste ai "nuovi montanari" che incontro, chiedo del



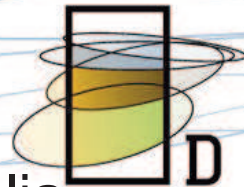
rapporto e delle esperienze di inclusione o esclusione da parte della gente del posto, attaccata alle proprie tradizioni e al secolare familismo che anima la vita sociale dei luoghi più appartati di montagna. «Ho iniziato trent'anni fa a fare questo tipo di vita; allora erano altri tempi - attacca Marco -. Arrivato in Alto Mugello, caratterizzato perlopiù da un turismo di villeggianti che non vivevano distanti, ricordo che, quando entravo al bar, tutti rimanevano in silenzio e mi guardavano! Ora i tempi sono cambiati – sorride. E aggiunge: A me piace stare da solo e non sono un tipo che cerca la compagnia a tutti i costi. Sono uno che tende a non imporsi e rispetto chiunque rispetti me. Grazie a questo spirito, né un tempo né oggi ho mai avuto problemi con la gente del posto. Qui semmai sono io l'intruso; sono io che devo camminare più in punta di piedi di chi è qui da generazioni. Qui arrivano anche persone del posto incuriosite e attratte da una persona e da una casa diverse rispetto agli standard a cui sono abituati». E questo è il segreto per vivere pacificamente a contatto con le comunità di montagna, penso infine tra me: se rispetti e non ti imponi verrai rispettato; se comprendi verrai compreso. Avanti così, dunque, Marco, e buon volo all'Asino!

*Michela Capra*

Per informazioni: Marco Furlanetto, B&B "L'asino che vola", Via Belvedere, 54, 25070 Provaglio Val Sabbia, fraz. Arveaco (BS), Tel. 3470324345

Facebook: <https://www.facebook.com/BBasinochevola>





## Trasporti: gli ambiziosi obiettivi del Libro Bianco

di Vanda Bonardo, Consiglio Direttivo Cipra e responsabile Alpi Le-gambiente

**Per spostare concretamente il traffico dalla strada alla rotaia occorre una politica dei trasporti che si ponga obiettivi credibili di crescita del trasporto ferroviario. Ed è tempo che gli obiettivi del Libro Bianco vadano oltre le buone ma inutili raccomandazioni, anche per quel che concerne pedaggi e tariffe.**



Scarica il Libro Bianco dei Tra-sporti dell'Unione Europea:

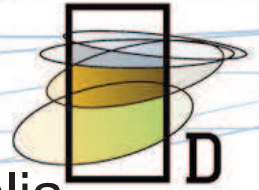
<http://goo.gl/FNktcd>

Scarica l'ultimo rapporto reso disponibile:

<http://goo.gl/TR8TvV>

Nonostante i buoni propositi del Libro Bianco Ue sui trasporti (documento di azione comunitaria del 2011, oggi in fase di verifica e revisione), la modalità prevalente di trasporto passeggeri e merci attraverso le Alpi permane su gomma. Allo stesso modo permangono tutti i pesanti problemi legati al traffico di transito nelle strette valli alpine. Il trend è confermato dal rapporto annuale per il 2013 dell'Ufficio Federale dei Trasporti svizzero, (i dati per il 2014 non sono ancora stati resi noti). L'unico aumento sul ferro, pari al 37% rispetto al 2012, è rilevabile nei collegamenti con la Svizzera, per il resto non si osserva alcuna variazione a vantaggio della ferrovia. Addirittura per quanto concerne gli scambi con la Francia per i segmenti alpini Ventimiglia- Tarvisio e Ventimiglia-Vienna siamo scesi da un 19.9% del 1999 a 9.3% nel 2013, tanto che la strada rappresenta il 91% del traffico. Le forti aspettative completamente focalizzate sulla "rete centrale" Ten-T non stanno dando i risultati attesi. L'aver insistito su priorità infrastrutturali come la Tav e il Terzo Valico, in Italia - veri e propri totem, per alcuni - tralasciando altri aspetti strategici, non sta portando alcun vantaggio a favore del ferro. Un esempio significativo è quello dei mancati interventi logistici e ferroviari sul versante italiano per l'adduzione verso l'infrastruttura più importante d'Europa e cioè l'Alptransit, sebbene il prossimo anno a dicembre si aprirà il tunnel ferroviario del Gottardo.

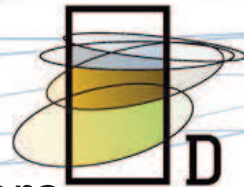
Per spostare concretamente il traffico dalla strada alla rotaia occorre una politica dei trasporti che si ponga obiettivi credibili di crescita del trasporto ferroviario. Al momento questi cambiamenti non ci sono. Al contrario, in palese contraddizione con il progetto ferroviario Torino - Lione, è confermato il raddoppio del tunnel autostradale del Frejus e tutto ci fa supporre che analogamente si voglia provare a raddoppiare anche il tunnel autostradale del Gottardo. E' tempo che gli obiettivi del Libro Bianco vadano oltre le buone, ma inutili raccomandazioni, anche per quel che concerne pedaggi



e tariffe. Basti pensare al sistema dei pedaggi autostradali legati alle concessionarie italiane, basato su contratti che a volte scadono fra trent'anni, avendoli legati agli investimenti infrastrutturali. Concessioni che l'Unione Europea vuole vengano messe a gara, ma che trovano ostacolo nella potente lobby dei concessionari italiani. In tal senso è fondamentale che gli uffici competenti di Bruxelles, informati sulla situazione italiana in materia di concessioni autostradali, prevedano e impongano anche per l'Italia la gara per la scelta del gestore, così come accade in tutto il resto dell'Europa. Provvedimenti mirati e promettenti come la Borsa dei transiti alpini sono ampiamente praticabili oltre che poco costosi e non si capisce per quale motivo nel Libro Bianco siano stati ridotti a pure raccomandazioni. Si tratta di un meccanismo virtuoso basato su un sistema di incentivi/disincentivi che può permettere di ridurre il traffico merci stradale attraverso le Alpi. Cipro Italia sta chiedendo di applicare per la prima volta la Borsa dei transiti su un'importante direttrice alpina come quella del traforo del Frejus. Uno strumento di questo tipo potrebbe rivelarsi di grande utilità anche per calmierare le esagerate previsioni del gestore Sitaf (4200 transiti quotidiani nel 2019 !).

Tuttavia, al di là dei limiti specifici che evidenzia il Libro Bianco, va sottolineata l'ambizione piuttosto irrazionale nel voler coniugare a tutti i costi l'incremento della mobilità con la riduzione delle emissioni. Un passo indietro rispetto al Libro Bianco del 2001, che, oltre a puntare al riequilibrio modale verso modalità a basso impatto ambientale come ferrovia e cabotaggio, evidenziava la necessità di una strategia per "il progressivo sganciamento della crescita economica dalla crescita dei trasporti". Inoltre, pur volendo mantenere il concetto di sviluppo come fattore necessario e in continua evoluzione, è comunque impensabile definire un trend di crescita senza un continuo confronto con rilevazioni e previsioni dei traffici. Si tratta di avere come riferimento i dati storici e la loro dinamica effettiva, che non sia falsata da estrapolazioni aberranti e che tenga in debito conto le particolarità del territorio e le novità in atto, quali la dematerializzazione dell'economia, il telelavoro e, in genere, il boom delle telecomunicazioni, e quindi l'ovvia necessità di limitare i trasporti inutili o dannosi.

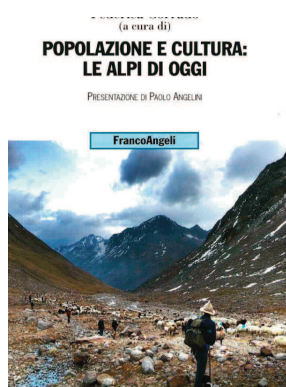
*Vanda Bonardo*



## Pop & cult

**Federica Corrado (a cura di), "Popolazione e cultura: le Alpi di oggi", Terre Alte-Dislivelli, Franco Angeli Editore 2015**

**E' uscita l'ultima pubblicazione in ordine di tempo della collana Terre Alte-Dislivelli, Franco Angeli: "Popolazione e cultura: le Alpi di oggi". Che propone alcuni dei contributi più attuali sui temi relativi alla Dichiarazione "Popolazione e Cultura".**



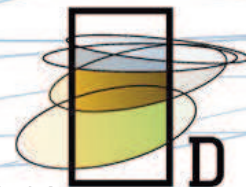
In questo ultimo periodo diverse sono le notizie e i progetti che hanno portato la montagna in primo piano: dalla recente inaugurazione della funivia che porta a punta Helbronner, alla proposta di creazione di un parco del Monviso, alla montagna che rivive come luogo di accoglienza e di innovazione grazie anche al contributo dato dalla recente immigrazione etc.

Questi sono solo alcuni riferimenti che però mettono chiaramente in evidenza che oggi continuiamo ad essere di fronte a tante montagne ma soprattutto a tante modalità diverse di declinare lo sviluppo territoriale. In parte, la dicotomia montagna sviluppata-montagna marginale sta lasciando spazio a un'altra dicotomia, quella della "montagna spettacolo"- "montagna lenta". Dunque è sulle modalità d'uso delle risorse montane che si fanno scelte in merito a effetti e impatti sul territorio.

Per ragionare in tal senso e dare lettura di quanto sta accadendo, è necessario riprendere il dibattito sulla montagna sostenibile ponendo attenzione a due aspetti: la coscienza di comunità e la transcalarità delle politiche per la montagna. Questi due aspetti, da un lato, ancorano un pensare lo sviluppo come cura dei luoghi attraverso un senso di appartenenza ad essi, dall'altro lato, mettono in collegamento risorse locali e non trasferibili con un contesto panalpino all'interno del quale prendono forma visioni più globali e si favoriscono sviluppi alternativi.

Su questi temi e su altro la Cipra Italia insieme alla Presidenza Italiana della Convenzione delle Alpi 2012-2014 del Ministero dell'Ambiente ha pubblicato il volume "Popolazione e cultura: le Alpi di oggi". Una pubblicazione che intende anzitutto dare un segno forte del fatto che è in corso un cambiamento culturale dentro le montagne. Cambiamento che trova concretizzazione in tante pratiche sperimentali nel settore dell'agricoltura, della ricerca, della ricettività etc.

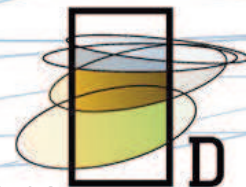
Il volume è diviso in due parti. La prima parte contiene una serie di contributi che illustrano il percorso della Presidenza Italiana della Convenzione delle Alpi attorno ai temi accennati (tra questi si cita



da leggere

il contributo dedicato al Rapporto sul turismo sostenibile, all'agenda digitale alpina, al cambiamento demografico). La seconda parte presenta la restituzione dell'esperienza del Laboratorio Alpino per lo Sviluppo che Cipra Italia ha avviato in Valle di Susa a partire dal 2014 al fine di sperimentare un modello nuovo di costruzione/interazione del percorso di sviluppo locale a partire dalle pratiche innovative in atto, mettendo così al centro quel fare territorio che sperimenta modelli alternativi di sviluppo.





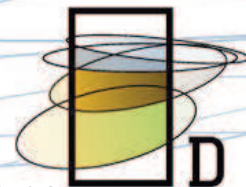
## Rapporto montagne

### Fondazione Montagne Italia (a cura di), “Rapporto Montagne Italia 2015”

**Chi vuol sapere quasi tutto sulla situazione, i problemi e le prospettive della montagna italiana, deve leggere le 332 pagine del rapporto realizzato della Fondazione Montagne Italia per colmare una lacuna ormai pluridecennale sulla conoscenza della questione montana italiana.**



Chi vuol sapere quasi tutto sulla situazione, i problemi e le prospettive della montagna italiana, deve leggere le 332 pagine di questo rapporto. Quello della Fondazione Montagne Italia, diretta da Luca Lo Bianco, è un lavoro meritorio che comincia a colmare una lacuna ormai pluridecennale sulla conoscenza della questione montana italiana. Conoscenza in assenza della quale si è andati avanti tagliando, riformando e legiferando, come se il 58% del territorio italiano e i 14,3 milioni di persone che vi risiedono fossero cosa di poco conto, se non addirittura una seccatura per il manovratore politico. Senza accorgersi che, come viene sottolineato nell'introduzione e nella premessa di Enrico Borghi, in questa lunga crisi la montagna sta diventando un'importante risorsa a cui attingere e un ambiente in cui sperimentare nuovi modelli di vita e di lavoro. Il rapporto è diviso in due parti. Nella prima metà, affidata a Caire Urbanistica (dir. Ugo Baldini) se ne dà un'immagine socio-economica territoriale, utilizzando le varie fonti disponibili, soprattutto quelle statistiche censuarie, ma non solo. La seconda metà, curata da EURES (pres. Fabio Piacentini), s'intitola “le voci della montagna”, che sono quelle di un campione stratificato di 440 sindaci e poi di un gruppo di “osservatori qualificati” intervistati in profondità. Di Caire Urbanistica conoscevamo già il bell'Atlante Rurale (2013), alcuni temi del quale vengono qui ripresi, assieme a molti altri e riferiti specificamente ai territori montani. La documentazione è affidata a un ricco apparato di tabelle e cartogrammi. Purtroppo l'Istituto italiano di statistica non offre partizioni territoriali intermedie (tra quelle comunali e quelle provinciali) adatte alla montagna. Oltre al ritardo nella pubblicazione dei dati censuari, il fatto che solo la metà dei 611 Sistemi Locali del Lavoro che interessano la montagna (al censimento 2011) siano esclusivamente montani, impedisce confronti statistici a scala di “area vasta”, che il frazionamento dei 4200 comuni montani renderebbe necessari. Utilizzando numerosi indicatori (elencati e illustrati in appendice) l'immagine della montagna italiana si viene delineando attraverso

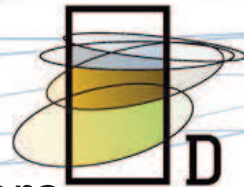


vari temi: la geografia naturale e amministrativa, la demografia, le istituzioni e la rappresentanza, l'accessibilità, i servizi e le infrastrutture digitali, l'economia (con particolare riguardo a quella agro-alimentare, forestale ed energetica, quella turistica, gli squilibri di reddito, poco sui distretti industriali), la manutenzione e la conservazione del territorio, lo sviluppo rurale. Mancano alcuni temi importanti su cui le fonti sono carenti. Soprattutto quello dell'acqua, che come sappiamo viene in gran parte dalla montagna e in genere il tema gli scambi tra le zone montane e quelle urbanizzate della pianura e delle costa, compresi i servizi eco-sistemici, di cui tutti parlano, ma di cui poco si sa in termini di flussi e di valori.

Questa "fotografia" mostra anzitutto che il titolo del rapporto è appropriato alla situazione italiana in cui esistono tante montagne diverse. Essa mette poi a fuoco una serie di problemi. Ad esempio, se si escludono le Regioni e le Province Autonome totalmente montane, colpisce il perdurare degli squilibri e della dipendenza rispetto agli avampaesi urbanizzati, comprese le carenze di manutenzione che si ritorcono in grave danni di per questi ultimi. E ancora: il crescente distacco del Sud rispetto al Centro-nord per quanto riguarda spopolamento, invecchiamento, accessibilità, industria e turismo, solo in parte compensato da un miglior utilizzo delle potenzialità agricole. Ma le indicazioni esplicite su come indirizzare le politiche vengono soprattutto dalle "voci" della seconda parte. Il malessere generale dimostrato dai dati è a grandi linee confermato. Tuttavia la maggioranza dei sindaci pensano che i loro cittadini godano di una buona qualità della vita dovuta a fattori identitari e ambientali, e che in ciò consista il punto di forza della montagna, in particolare nella ricchezza del patrimonio naturale. A dispetto delle note carenze infrastrutturali, delle ridotte risorse finanziarie e umane a disposizione delle Amministrazioni locali, si affermano visioni e pratiche attive nella valorizzazione delle risorse territoriali agro-pastorali e turistiche. Inoltre quasi i due terzi dei comuni montani producono energia da fonti rinnovabili e un quarto di essi ne esportano. C'è una diffusa consapevolezza della necessità di agire in forma associata, attraverso comunità montane, unioni, Gal ecc. Dalle interviste in profondità vengono indicazioni per le politiche. Tra queste: riconoscere la specificità delle potenzialità e delle esigenze delle terre alte, evitando di omologarne le politiche a quelle di altre aree con problemi simili ma con caratteristiche diverse; conseguenti problemi di classificazione dei comuni montani; governance inter- e sovra-comunale per la valorizzazione condivisa delle risorse territoriali; sviluppo di forme di turismo "alternative" e diffuse; analisi rivolte a calcolare entità e valore dei servizi eco-sistemici; infrastruttura telematica e formazione per lo sviluppo dell'occupazione locale.



Scarica il rapporto:  
<http://goo.gl/c0G7SS>

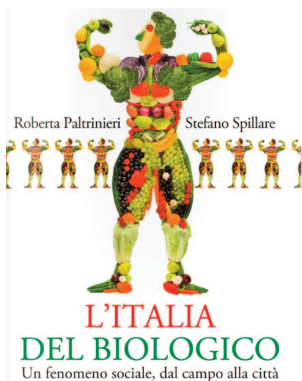


## Italiani tra civic engagement, green economy e consumo critico

di Maria Anna Bertolino

**Roberta Paltrinieri e Stefano Spillare, "L'Italia del biologico. Un fenomeno sociale dal campo alla città", Edizioni Ambiente 2015, pp. 200, 17 euro**

**Per una sostenibilità ambientale in agricoltura: italiani tra civic engagement, green economy e consumo critico.**

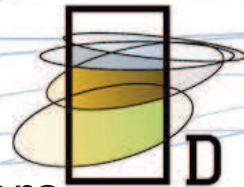


"Siamo quello che mangiamo" e sempre di più ne siamo consapevoli: cosa diventa quindi "buono da mangiare", nel significato dato da Lévi-Strauss, nell'epoca moderna? E se ciò che diventa buono da mangiare lo è perché "buono da pensare", quali sono i cambiamenti di paradigma culturale sottesi al cibo nell'epoca contemporanea?

"L'Italia del biologico. Un fenomeno sociale, dalla campagna alla città", è una ricerca condotta da Roberta Paltrinieri e Stefano Spillare all'interno del Ces.co.com (Centro studi avanzati sul consumo e la comunicazione) racchiusa in un volume edito da Edizioni Ambiente, che ci conduce alla scoperta della presa di coscienza italiana del fenomeno del biologico, che ha comportato un vero e proprio cambio di paradigma sociale e politico nell'approccio del mondo occidentale alle tematiche della produzione, distribuzione e consumo di cibo.

Con un interessante excursus storico-filosofico, il lettore comprende le ragioni della sua nascita, da ricercare nel passato non così prossimo, come invece si è portati a credere, bensì in parte della filosofia di inizio '900, tesa tra spinte naturalistiche e resistenza alla tecnologizzazione delle società. Molti pensatori – si veda Rudolf Steiner, inventore del metodo biodinamico – nonché produttori agricoli e cittadini comuni ingaggiarono una battaglia contro il paradosso per cui l'attività più vicina alla natura, come da sempre è stata la pratica agricola, potesse essere andata contro natura, vedendone già la portata insostenibile del processo. L'inizio del Novecento comportò ancora solo i germi di quello che, a partire dal secondo dopoguerra, si sarebbe sviluppato come una vera e propria pandemia: l'agricoltura basata sulla monocoltura. Il futuro ormai passato avrebbe poi riservato la nascita degli Ogm, organismi geneticamente modificati, segnando il definitivo controllo dell'uomo sulla natura.

Tuttavia, quelle idee di inizio secolo contro un progresso unilineare



da leggere

e una crescita illimitata si mantengono cambiando veste nei giorni nostri e dando avvio al movimento per il biologico come lo conosciamo noi oggi, da fenomeno cultural-pratico a fenomeno sociale e politico, inestricabilmente legato alla necessità di una nuova ecologia.

Ma il biologico e l'agricoltura biologica portano con sé delle contraddizioni inestricabili: nati da un paradosso, sono essi stessi paradossali nel momento in cui enti certificatori, mercati sempre più ampi e grande distribuzione sembrano far da padroni anche in questo campo.

Gli autori, che con indagini quantitative riportano con precisione la crescita esponenziale ed il fatturato, non solo italiano, di questo comparto, condividono la visione dell'agricoltura biologica quale motore di una maggiore sostenibilità e salubrità – in altre parole, essa è l'esempio più calzante di quella green economy di cui oggi sentiamo sempre più spesso parlare – dichiarandone comunque i rischi ed i possibili effetti di una sua "convenzionalizzazione", ossia di una concentrazione, burocratizzazione e meccanizzazione del biologico sempre più in mano a colossi del mercato.

Per fortuna, l'agricoltura biologica è anche uno dei massimi esempi di decoupling relativo, un modello produttivo dove non vi è contrasto tra l'andamento economico e quello ambientale. Per tale ragione essa è al centro dell'interesse del consumatore critico che risponde ad una società globale del rischio con comportamenti controtendenza al mercato mainstream.

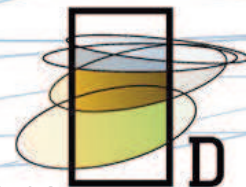
Chi sceglie il biologico non lo fa quindi solo per un proprio tornaconto egocentrico bensì le scelte consumistiche assumono anche una forma altruistica e collettiva, verso un autointeresse lungimirante.

Siamo quindi entrati, con l'era della tarda modernità, nell'era del post-biologico, dove le certificazioni (che in alcuni casi hanno tradito l'originaria vocazione del biologico) non sono più fattori di fiducia, mentre si fa sempre più sentita la ricerca di un contatto diretto con il produttore, verso un equilibrio maggiore delle 3 E (ecologia, equità ed economia) e dove l'agricoltura, ora ai margini dei processi economici, può giocare un ruolo centrale, purché l'uomo si affidi al grande dono datogli dalla natura, quello della biodiversità.

L'azienda agricola, particolarmente in Italia, è investita di un alto valore sociale ed ambientale per la sua valenza multifunzionale poiché alla produzione di cibi di qualità si affiancano attività che vanno dalla valorizzazione paesaggistica alla promozione turistica e culturale dei territori.

La ricerca prende quindi a modello esempi di economia civile in Italia, sempre con un rimando al contesto internazionale, dove al-



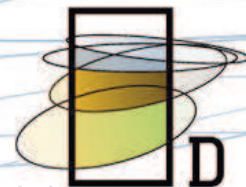


da leggere

l'homo economicus si sostituisce l'homo civicus, dove l'engagement passa attraverso un agrivicismo quale forma di cittadinanza attiva contro l'egemonia del mercato convenzionale ed in cui i territori divengono protagonisti per forme di welfare e di protezione ambientale: dalla campagna – con le fattorie didattiche, gli agriturismi, il turismo di comunità – alla città, con i mercati contadini, gli orti urbani e i GAS (gruppi di acquisto solidale), senza dimenticare il valore dell'agricoltura sociale e dell'educazione alla legalità sulle terre confiscate alla mafia.

Un libro quindi da leggere, dove il biologico è la chiave per decifrare i comportamenti post-moderni che vedono la tematica della sostenibilità al centro degli interessi di singoli e di gruppi, per comprendere i nostri consumi e come essi siano inseriti in un quadro più ampio che vede l'Italia, con i suoi territori e le sue specificità, poter essere al primo posto di un rilancio equo e solidale del mercato, verso economie altre.

*Maria Anna Bertolino*



dall'associazione



## Montanari 3.0

**Montanari 3.0, il video doc prodotto da Dislivelli grazie al sostegno di Aku trekking & outdoor per la regia di Raffaella Rizzi, dopo oltre 30 proiezioni pubbliche lungo l'intero arco alpino, una serata dedicata al Trento Film Festival 2015 e molti altri riconoscimenti, viene reso disponibile per intero sul nostro canale Youtube. Buona visione.**



Dopo essere stato proiettato in oltre 30 giornate di riflessione sui temi riguardanti la demografia sull'Arco alpino, prima nel corso della riuscita Novalp in Tour, la tournée realizzata per presentare la pubblicazione "Nuovi montanari" (a cura di Federica Corrado, Giuseppe Dematteis, Alberto Di Gioia, Nuovi montanari. Abitare le Alpi nel XXI secolo, Terre Alte-Dislivelli, Franco Angeli, pp. 224, 33 euro, 1a edizione 2014, 1a ristampa 2015) da Imperia a Trieste nel 2014, e poi presso altri importanti appuntamenti. Dopo essere stato presentato al Festival della montagna di Cuneo e in una serata dedicata al Trento Film Festival 2015 (fuori concorso), dopo essere stato iscritto alla selezione del Festival Cinemambiente di Torino, finalmente vi proponiamo la versione integrale del video Montanari 3.0, prodotto da Dislivelli grazie al sostegno di Aku trekking & outdoor, per la regia di Raffaella Rizzi.

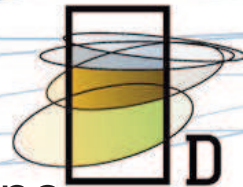
Montanari 3.0 non è solo un bel video doc, divertente e originale, con il quale abbiamo calcato le piazze alpine di tutta Italia, ma è soprattutto uno strumento che ha permesso a Dislivelli di comunicare i risultati di due anni di ricerche anche ad un pubblico di "non addetti ai lavori", che difficilmente si sarebbe avvicinato a questi temi. Spesso spingendolo, successivamente, ad acquistare il volume "Nuovi montanari".

Avvalersi di uno strumento video per promuovere i risultati delle proprie ricerche, è una strada che Dislivelli intende continuare a percorrere, come testimonia il recente inizio dei lavori del prossimo video sul tema dei rapporti tra città e montagna. Lavoro che vi presenteremo, insieme ai risultati della ricerca, nel corso del prossimo anno.



Guarda il video:

[http://youtu.be/\\_M2\\_pbb0pEg](http://youtu.be/_M2_pbb0pEg)



dall'associazione



## I territorialisti in Valle di Susa

**Si è svolto il 22 e 23 maggio in Piemonte, tra Torino e la Valle di Susa, il convegno 2015 della Società dei Territorialisti e delle Territorialiste. Vi proponiamo gli interventi di Giuseppe Dematteis e Marco Onida.**



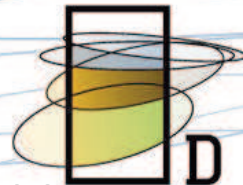
**Guarda l'intervento Giuseppe Dematteis al convegno della Società dei Territorialisti e delle Territorialiste:**

<https://goo.gl/llh6mj>

**Guarda l'intervento di Marco Onida al convegno della Società dei Territorialisti e delle Territorialiste:**

<https://goo.gl/xwpGvo>

Il convegno 2015 della Società dei Territorialisti e delle Territorialiste si è svolto il 22 e 23 maggio in Piemonte, tra Torino e la Valle di Susa, con il supporto logistico e organizzativo dell'Associazione Dislivelli che ha organizzato il programma delle visite e degli interventi. La due giorni è stata interessante e ricca di spunti e riflessioni che i partecipanti provenienti da tutta Italia hanno potuto raccogliere, osservare e discutere. Durante l'incontro abbiamo registrato gli interventi di Giuseppe Dematteis, Presidente di Dislivelli, e di Marco Onida, già segretario della Convenzione delle Alpi.



dall'associazione



## I videoatti sul “Futuro delle Alpi e percorsi di ricerca”

**Si è svolto martedì 17 marzo, a Torino, l'evento “Il futuro delle Alpi. Percorsi di ricerca”, organizzato dall'Accademia delle Scienze in collaborazione con l'Associazione Dislivelli. Vi proponiamo per gentile concessione dell'Accademia delle Scienze i videoatti degli interventi.**



Martedì 17 marzo, a Torino, si è tenuto un incontro organizzato dall'Accademia delle Scienze in collaborazione con Dislivelli dal titolo “Il futuro delle Alpi. Percorsi di ricerca”. C'è stata una grossa affluenza nella Sala dei Mappamondi di via Accademia delle Scienze 6, dove un pubblico curioso e attento alla montagna, interessato ad approfondire i tanti studi scientifici e divulgativi sull'ambiente alpino prodotti in questi ultimi decenni ha partecipato alla maratona degli interventi. All'incontro, introdotto da Alberto Conte, Presidente dell'Accademia delle Scienze di Torino, si sono succeduto sul palco da Giuseppe Dematteis, Presidente dell'Associazione Dislivelli, a Federica Corrado, Cipra Italia. Dal Presidente della Compagnia di San Paolo Luca Remmert, a Pier Paolo Viazzo, Università di Torino. Da Antonio De Rossi e Roberto Gambino, Politecnico di Torino, a Mauro Varotto, Università di Padova. Da Claude Raffestin, Università di Ginevra a Enrico Camanni, Vicepresidente Dislivelli.



Guarda i videoatti:  
<http://goo.gl/vWtSDm>

Vi proponiamo di seguito i videoatti della giornata.